

La crisi del Golfo Persico

Rivelazioni dell'Observer
Imbarazzata precisazione
(che non smentisce)
del dipartimento di Stato

Divergenze a Washington
La Marina era contraria
a mandare tante navi
oltre lo stretto di Hormuz

In Svizzera incontri segreti fra Usa e Iran?

Il cacciame «Sapri» pronto a salpare per il Golfo Persico



Caspar Weinberger

«Non è chiaro quando e come potremo uscirne» questa una delle ragioni per cui la Us Navy era contraria a ficcarsi a capofitto nel Golfo. Lo rivela il «Miami Herald» citando un polemico memorandum top secret indirizzato a Weinberger. Mentre anche un falco come Hag tacchia la Casa Bianca di «confusione strategica» e un vecchio ultra come Goldwater accusa Reagan di «avventurismo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEMUND GINZBERG

NEW YORK La Marina Usa era contraria all'avventura nel Golfo e alla concentrazione inaudita di navi da guerra nell'area. Non solo per i rischi. Ma soprattutto perché non vede chiare le vie e i possibili tempi d'uscita una volta che vi si fossero impaniati fino al collo. «Mandare le navi non è un problema», questo il succo dell'obiezione, «ma quando e come potremo tirar

«di grado elevato» del Pentagono che hanno fornito al quotidiano di Miami la rivelazione in sostanza il documento insisteva e chiedere a Weinberger «Quando e che sapremo se abbiamo vinto?». Secondo un'altra delle fonti del quotidiano a domanda polemica era formulata così: «Quali sono i nostri obiettivi? Quando sapremo se abbiamo raggiunto i nostri obiettivi?»

Weinberger avrebbe risposto in termini molto duramente sostenendo che «gli Stati Uniti ottengono una vittoria ogni volta che una nave passa sana e salva dal Golfo» e invitando Webb a non dimenticare i doveri del «giorno di squadra» e a smetterla di mettere in discussione le «decisioni politiche». Dopo le rivelazioni del quotidiano che negli ultimi tempi ha messo a segno diversi «col

pi» giornalistici di risonanza nazionale (ad esempio sua era stata la storia dell'affare Gary Hart Donna Rice) il segretario della Marina Webb viene assediato dai giornalisti ma rifiuta le interviste coll'argomento che non intende mettere in imbarazzo l'amministrazione o Weinberger. Mentre il portavoce della Difesa Sima chiaramente in difficoltà si limita a sostenere che «non ha ragioni di ritenere che Webb non sia d'accordo con la posizione del Presidente sul Golfo e dinanzi alle insistenze dice «Chiedetelo a lui».

Altro motivo di imbarazzo per la politica nel Golfo dell'amministrazione Reagan è la notizia pubblicata da un giornale britannico. L'Observer di incontri segreti in Svizzera la scorsa settimana tra rappre-

sentanti degli Stati Uniti e dell'Iran. La delegazione americana avrebbe compreso col laboratori del vicepresidente Bush e del segretario di Stato Shultz e quella iraniana sarebbe stata guidata da Moshen Rafsanjani. Secondo l'«Observer» che attribuisce le rivelazioni ad «una fonte iraniana bene informata nell'incontro oltre alla situazione nel Golfo sarebbero stati affrontati il tema degli ostaggi americani in mano scita in Libano e quello delle prospettive per una migliore gestione dei rapporti Iran Usa.

Un funzionario del Dipartimento di Stato ha smentito l'articolo dell'«Observer» con «completamente inaccurato ma non ha detto che non vi siano stati contatti di alcun tipo in una settimana in

cui vale la pena di ricordare si è raggiunto un punto alto della tensione con la ripresa della guerra delle petroliere» ma al tempo stesso indubbiamente è stato un intensissimo lavoro diplomatico di vistosi scambi di segnali e contatti indiretti (se non diretti) culminato nella decisione del viaggio del segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar a Teheran e a Baghdad.

Nella stessa settimana a prendere le distanze dalla precipitazione con cui Reagan si è ficcato nel pasticcio del Golfo erano stati anche esponenti del suo stesso partito a suo tempo considerati come «alchi» dal suo ex segretario di Stato Hag che ha parlato di «confusione strategica» al vecchio ultra Barry Goldwater che ha tacciato Reagan di avventurismo.

Il capitano Manfredino in Italia tra 15 giorni



Guido Manfredino, capitano della nave italiana Jolly Rubi, attaccata da una lancia di nazionalità sconosciuta a colpi di bazooka nel Golfo, potrà tornare in Italia tra 10 o 15 giorni al massimo. Attualmente Manfredino è ricoverato in un ospedale di Dubai in seguito alla frattura ad una gamba riportata cadendo mentre si metteva al riparo dai proiettili scagliati contro la nave. A comunicare la notizia che il capitano potrà rientrare solo tra un po' di tempo e non immediatamente come in inizio di giornata avevano fatto sapere fonti consolari italiane è stata la moglie stessa di Manfredino raggiunta telefonicamente a Genova dal marito. I medici dell'ospedale «Rasheed» hanno sconsigliato al paziente un viaggio in aereo per l'Italia nelle sue condizioni attuali. Oggi stesso a Dubai Manfredino subirà un intervento chirurgico per la riduzione della frattura al femore.

Sei cacciamine americane in rotta per il Golfo

Sei cacciamine della marina statunitense stanno facendo rotta verso il Golfo per dare manforte nelle operazioni di protezione delle navi cisterna kuwaitiane da parte delle navi da guerra statunitensi. Tre cacciamine sono salpate dalla base di Little Creek in Virginia e altre tre da Pearl Harbor. Le ultime tre che rispondono ai nomi di «Infligator», «Fearless», «Illusive» saranno trattenute sino in zona operata da una quarta nave, la «Grapple».

La Fgci contro l'invio delle navi

L'esecutivo nazionale della Fgci in un comunicato ha espresso la «più ferma e in digna opposizione all'invio di unità militari italiane che pone il nostro paese di nanzi al rischio «di un diretto coinvolgimento nella guerra del Golfo» e può vanificare qualunque iniziativa di pace dell'Onu. La pace e la libertà di navigazione possono essere instabilite solo attraverso iniziative internazionali nel quadro delle Nazioni Unite e con l'embargo della vendita di armi all'Iran e all'Iraq da parte dei governi tra cui quello italiano». «La Fgci - si dice infine nel comunicato - invita i giovani e i cittadini le forze politiche e sociali a opporsi nel Parlamento e nel paese ad una scelta che lungi dal contribuire alla sicurezza internazionale può esporre l'Italia e la pace mondiale ad ulteriori gravi minacce».

Ministro degli Esteri libico in Kuwait

Il ministro degli Esteri libico Jadhaf Azou Al Talhi è giunto ieri in Kuwait in una tappa del viaggio che lo porterà a Baghdad in visita ufficiale. Nella dichiarazione rilasciata all'arrivo in Kuwait Al Talhi ha chiesto la «collaborazione araba per respingere i pericoli e le minacce che assediavano la nazione araba». Al Talhi, il cui governo sostiene Teheran nel conflitto con Baghdad, ha detto che in Irak consulerà i governanti di quel paese «su questioni di interesse per la nazione araba».

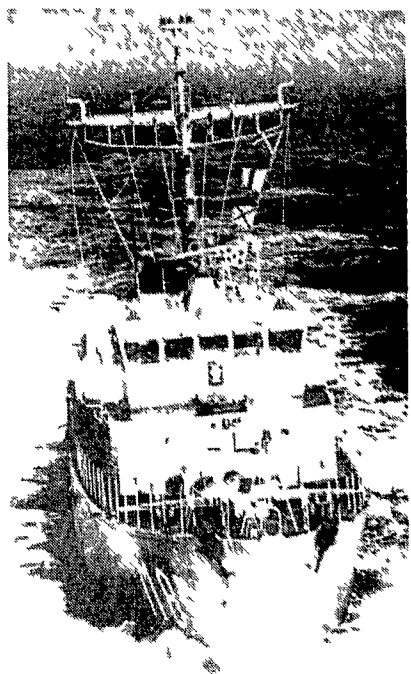
Dp manifesta alla Spezia contro la partenza

Un presidio di militanti di Democrazia proletaria (circa 70 persone) è stato effettuato ieri davanti all'arsenale della Marina militare della Spezia per protestare contro la decisione del Consiglio dei ministri di inviare una flotta militare nel Golfo Persico. Nel pomeriggio poi una trentina di dimostranti di Dp si è imbarcata su due natanti e si è recata nello specchio acqueo antistante il porto della città ligure dove transitavano le navi in uscita con missioni su quali tra l'altro era scritto «no alla partenza». «Non l'Italia dalla Nato».

Falco Accame: fragili le nostre fregate

Il responsabile del problema della difesa di Dp Falco Accame ha detto che la commissione Difesa del Senato sarà chiamata oggi a esaminare alcuni punti particolarmente delicati relativi alla spedizione italiana nel Golfo. Tra le questioni più difficili è l'opportunità o meno di inviare cacciamine che non sono in grado di effettuare il dragaggio magnetico. Eventualmente sostiene Falco Accame dovrebbe essere inserito almeno un dragamine classe Gaglia. Inoltre suscita timori l'invio di fregate dotate di attrezzature in lega leggera molto esposte in caso di attacco con un missile.

GABRIEL BERTINETTO



Una delle navi classe Akkmaar che l'Olanda vuole mandare nel Golfo per «ripulirlo» dalle mine

Irak Criticata la posizione della Cee

BAGHDAD L'Irak ha criticato la dichiarazione di giovedì scorso della Comunità economica europea (Cee) che deplorava le crescenti ostilità nel Golfo. Un portavoce del ministero degli Esteri di Baghdad ha dichiarato che la dichiarazione della Cee pone su una base di parità l'atteggiamento irakeno e quello iraniano circa l'invito ad un cessate il fuoco avanzato dall'Onu. Il portavoce ha precisato che l'incaricato d'affari danese come rappresentante della Cee in Irak è stato convocato dal ministero e gli è stato detto che un tale atteggiamento è servito solo a incoraggiare Teheran a continuare la sua «politica guerrafondaia». Il portavoce ha invitato gli Stati europei ad assumersi le proprie responsabilità e a fare pressioni sull'Iran affinché accetti la pace sulla base della risoluzione del Consiglio di sicurezza Onu del 20 luglio scorso. Nella dichiarazione di giovedì la Cee aveva espresso la «seria preoccupazione» dei dodici paesi membri per la continuazione del conflitto nel Golfo.

Giordania Re Hussein a Baghdad per colloqui

AMMAN Re Hussein di Giordania è partito per Baghdad per colloqui con il presidente iracheno. Lo afferma un annuncio ufficiale giordano che precisa che il colloquio dei due capi di Stato sarà incentrato sui problemi attuali in Medio Oriente sulla guerra Iran Irak e sull'attuazione della recente risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu oltre che sulla possibilità di convocare al più presto una conferenza al vertice araba per serrare le fila arabe contro ogni minaccia iraniana. Secondo fonti ufficiali Re Hussein illustrerà inoltre al presidente iracheno i risultati degli sforzi per allentare la tensione nelle relazioni tra Irak e Stati Uniti in seguito alla visita della settimana scorsa di Re Hussein a Damasco e al Cairo ed ai suoi colloqui con i presidenti Hafez El Assad e Hosni Mubarak. Il primo ministro giordano Zaid Rifai ed altri funzionari accompagneranno Re Hussein il quale si prevede farà rientro ad Amman nelle prime ore di quest'oggi.

I socialisti rivendicano la paternità della scelta del governo «Il Popolo»: «Nessun automatismo tra la decisione e l'ordine di salpare» Il Psi si vanta: «Abbiamo isolato la Dc»

I socialisti rivendicano il loro ruolo determinante nella decisione di inviare unità della Marina militare nel Golfo Persico e si compiaciono dell'isolamento della Dc. I democristiani difendono teppidamente Goria, ma precisano che non c'è «nessun automatismo» tra «la decisione del governo e l'ordine di salpare». Questi i dati essenziali alla vigilia del dibattito parlamentare.

FAUSTO IBBA

ROMA La decisione del governo di inviare nel Golfo Persico una piccola flotta militare arriva oggi al primo vaglio del Parlamento. Per le cinque del pomeriggio è convocata la commissione Difesa di palazzo Madama. Il ministro Zano ne dovrebbe chiarire il carattere e i limiti della ventata spedizione nel Golfo mentre è incerta la presenza di Andreotti. Ma la riunione della commissione sarà preceduta dalla conferenza dei capigruppo del Senato. E già in questa sede i comunisti rinnovano la richiesta di convocazione dell'assemblea per discutere tutti gli aspetti politici e militari di una scelta che potrebbe perfino coinvolgere l'Italia in un conflitto. Il tentativo di evitare un pieno pronunciamento da parte della Camera ha dato luogo infatti ad una situazione singolare. La conferenza in Parlamento del presidente del Consiglio non è per il momento prevista. Dovrebbero succedersi nelle commissioni proprii i due ministri che hanno ripetutamente manifestato opinioni diverse se non opposte. Così secondo il calendario previsto Zano riferisce alle commissioni Difesa oggi a palazzo Madama e domani a Montecitorio. Andreotti si presenterà alle commissioni Esteri mercoledì alla Camera e venerdì al Senato. Il risultato



Bettino Craxi

sarebbe una curiosa sequenza di sedute separate se la maggioranza si opponesse alle convocazioni delle assemblee di Montecitorio e di palazzo Madama. Tra i più zelanti sostenitori della spedizione il liberale

Patuelli si è già fatto avanti ieri per sostenere che bisogna porre la questione di fiducia ed evitare «oblique e probabili manovre di franchi tiratori di cui già si intravedono numerosi sintomi in politica interna». Ma porre la questione di fiducia significa naturalmente invadere i territori delle assemblee parlamentari. In questi termini c'è l'ammissione che un passo di tale portata internazionale è stato deciso sotto la spinta di meschini calcoli di parte.

Il quotidiano socialista fornisce un'implicita conferma. Nei giorni scorsi era circolata sui giornali una significativa indiscrezione una telefonata di Craxi a Goria avrebbe fatto precipitare i rapporti di forza all'interno del governo e costretto il presidente del Consiglio a prendere le distanze da Andreotti fino al giorno prima sostenuto da piazza del Gesù.

Ieri l'«Avanti!» non solo non smentisce quelle indiscrezioni ma anzi rivendica la scelta determinante del Psi spiegandone in modo traspa-

rente gli intenti. Il giornale si compiace del fatto che sulla stampa «balza con evidenza come la decisione del governo sia il risultato dell'iniziativa socialista e laica mentre la Dc per la prima volta si trova isolata su un terreno che tradizionalmente le è stato finora proprio e quasi esclusivo la politica estera e i rapporti con l'Occidente».

Ciò non impedisce a l'«Avanti!» di definire «obbligata» dal punto di vista degli interessi nazionali la missione militare mentre Andreotti la veve definita «opinabile» e Goria «evidentemente opinabile» e perciò «tanto più importante» in effetti tutti gli interrogativi sul carattere e sui rischi della spedizione sollevati da più parti continuano ad essere elusi. Nessuna risposta è venuta dal capogruppo dei senatori socialisti Fabbi che pure ieri si è presa con l'ipotesi di una necessaria copertura aerea senza la quale le nostre navi sarebbero un troppo facile bersaglio. Se ci fossero chiarimenti su queste condizioni dice Ciccardini «la decisione del governo potrebbe anche essere approvata».

La Dc colta di contropiede anche in questa circostanza, non abbandona le sue riserve

Dura reazione dei dirigenti iraniani alla espulsione di cinque diplomatici In precedenza l'Emirato era stato colpito da tre missili

«Avvertimento» di Teheran al Kuwait

Tensione crescente fra Iran e Kuwait dopo il drammatico episodio dei missili caduti fortunatamente senza fare vittime, sul territorio dell'Emirato. Il Kuwait ha protestato all'Onu ed ha espulso cinque diplomatici iraniani. A Teheran il primo ministro Mussavi ha reagito avvertendo i dirigenti dell'Emirato che «gli americani se ne andranno ma i nostri paesi continueranno ad essere vicini».

GIANCARLO LANNUTTI

«I governi del Golfo Persico sono nostri vicini e lo resteranno e pertanto dovrebbero prestare maggiore attenzione ad avere buone relazioni con noi piuttosto che con gli Stati Uniti». Washington prima o poi se ne andrà dal Golfo lasciando che questi paesi sopportino le conseguenze della loro ostilità nei confronti dell'Iran. Il pesante avvertimento è stato formulato ieri a Teheran dal primo ministro Hussein Mussavi ed era chiaramente diretto soprattutto al Kuwait dopo l'annuncio dell'espulsione dall'emirato di

Kuwait ha seguito però ad atti offensivi tutt'altro che verbali compiuti nei confronti dell'Emirato e culminati nel lancio contro il suo territorio di tre missili terra terra uno dei quali (l'unico ufficialmente ammesso dai dirigenti kuwaitiani) ha provocato danni «in una zona residenziale e industriale». L'episodio come si sa e di venerdì scorso mentre un altro missile sarebbe caduto mercoledì sull'isola di Faylaka e un terzo sarebbe esploso nel Nord del paese alle 4.15 di sabato mattina. Mussavi non ha fatto riferimento alla vicenda dei missili e magari Teheran potrà anche negarne la paternità. Ma il fatto resta ed è difficile pensare che il Kuwait potesse incassare senza reagire un avvertimento così sonoro pur sapendo che probabilmente si sarebbe così attirato un altro «avvertimento» questa volta verbale. Come in fatti è puntualmente avvenuto.

Nelle parole di Mussavi che citavamo in principio c'è in

dubbiamente un dato oggettivo incontestabile il Golfo è uno specchio d'acqua limitato e la continuità è un elemento con il quale tutti i paesi rivieraschi devono fare i conti. Nella riunione tenuta alla fine di agosto a Tunisi dai ministri degli Esteri della Lega araba proprio alcuni fra i paesi del Golfo (Emirati arabi uniti ed Oman ad esempio) si sono segnalati per la loro cautela e moderazione e per la loro contrarietà all'ipotesi di rottura delle relazioni diplomatiche con Teheran (qualora l'Iran non accetti la risoluzione dell'Onu).

Il caso del Kuwait tutta via è un caso un po' particolare. Il piccolo Emirato (17.000 chilometri quadrati e 1.700.000 abitanti) il 60% dei quali immigrati) è stato già altre volte paragonato ad un vaso di coccio stretto fra tre paesi dal peso politico (e materiale) sproporzionalmente più alto del suo (Arabia Saudita, Irak e

appunto Iran) e pieno di petrolio fino a traboccare. Per di più questo vaso - per continuare con la metafora - si trova in una posizione geograficamente strategica al vertice settentrionale del Golfo e subito a sud dell'unico sbocco marittimo dell'Irak paralizzato da sette anni.

Proprio per questo i dirigenti dell'emirato hanno seguito tradizionalmente una politica di moderazione di non allineamento di buon vicinato con tutti. E questa equidistanza si sono sforzati di mostrare anche nel maggio scorso quando hanno chiesto per le loro petroliere la protezione sia dell'Urss che degli Stati Uniti. Senonché questi ultimi vedendosi porgere una mano si sono presi tutto il braccio e la politica di equilibrio ha dunque impedito al piccolo emirato di ritrovare in pieno nell'occhio del ciclone. Con il perenne timore (anche qui fondato su

dati di fatto) che il gran numero di immigrati sciti possa tra mutarsi prima o poi in una bomba a tempo al suo interno.

Sono elementi obiettivi di cui bisogna tener conto e che configurano uno dei tanti parados del Golfo persico. Il Golfo per cui un paese pacifico per vocazione e per scelta come il Kuwait si trova oggi ad essere il più esposto e il più vulnerabile condizionato con e dalle pressioni contrastanti e di segno diverso dei due belligeranti e coinvolto suo malgrado nei giochi di potere regionali e della superpotenza americana.

Usa la d il paradosso ora come ora e condizioni agli esiti della mediazione diplomatica che l'Onu sta facendo portando avanti. E anche certamente al rispetto della politica di buon vicinato alla quale però bisogna ricordare a Mussavi devono porre attenzione non solo i piccoli ma anche i «grandi» del Golfo.